



## **NATO 2030: il rilancio dell'Alleanza Atlantica per il prossimo decennio**

Francesco Gaudiosi

*Dottorando di ricerca in Diritto internazionale, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli*

**1. Premessa: la NATO come “strategic anchor in uncertain times”.** – La North Atlantic Treaty Organization, istituita a Washington D.C. il 4 aprile 1949 con il [Trattato Nord Atlantico](#), ha rappresentato il tentativo, all'indomani della fine del Secondo conflitto mondiale, di dare vita ad una nuova organizzazione internazionale al fine di garantire pace e sicurezza collettiva nello scenario nordatlantico, coinvolgendo gli Stati nordamericani assieme alla quasi totalità di Paesi dell'Europa occidentale nell'ottica di rafforzamento delle relazioni pacifiche e amichevoli tra gli Stati dell'Alleanza (art. 2 del Trattato), nonché nello sviluppo di un sistema di difesa e deterrenza rispetto ad aggressioni dall'esterno, alla gestione di crisi internazionali ed alla sicurezza cooperativa *ex art.* 5 del Trattato. Tale articolo costituisce tuttora l'elemento su cui si fonda l'operato della NATO, legittimando l'autodifesa collettiva *ex art.* 51 della Carta ONU in caso di attacco armato nei confronti di uno degli Stati membri.

La NATO è stata creata sulla base dell'impulso degli Stati euro-atlantici a intensificare la cooperazione internazionale con riguardo *prima facie* al settore militare e della difesa. La finalità primaria era quella di arginare il pericolo dell'espansionismo sovietico a partire dagli anni '50 del XX secolo ma, a fronte della dissoluzione dell'URSS, i campi di azione e le funzioni attribuitele sono stati modificati numerose volte, adattandola a nuovi scenari globali di crisi internazionali, come ad esempio il terrorismo internazionale e i *cyber attacks*. Anche nel [contesto pandemico](#) la NATO è riuscita a mettere le sue risorse in termini di personale e di logistica al servizio degli Stati membri al fine di contenere l'avanzata del Covid-19.

Nonostante i numerosi sforzi collettivi per cui tale Organizzazione si è contraddistinta negli ultimi decenni in relazione a spinosi scenari geopolitici, la NATO non è stata esente da un sempre più frequente scetticismo, talvolta anche tra gli stessi [capi di Stato](#) di alcuni suoi membri, facendo presagire se non una sua dissoluzione, quantomeno una perdita di gradimento tra gli Stati membri, nonché un possibile ridimensionamento. A fronte di ciò, il [Summit](#) dei capi di Stato e di governo della NATO, tenutosi a Londra nel dicembre 2019, ha domandato al Segretario generale dell'Organizzazione, Jens Stoltenberg, di avviare un dibattito nel lungo periodo per rafforzare la dimensione politica della NATO e la sua proiezione a livello internazionale (punto 7 del [documento](#)). Nell'aprile 2020, il Segretario generale ha nominato un gruppo di riflessione indipendente, co-presieduto da Thomas de Maizière e A. Wess Mitchell e composto da John Bew, Greta Bossenmaier, Anja Dalgaard-Nielsen, Marta Dassù, Anna Fotyga, Tacan Ildem, Hubert Védrine e Herna Verhagen, incaricato di fornire raccomandazioni in tre aree principali: le modalità di rafforzamento di solidarietà e coesione tra Alleati, l'aumento del coordinamento e della consultazione politica tra Alleati e il consolidamento del suo ruolo politico nell'affrontare le minacce attuali e future per la sicurezza dell'Alleanza. Dopo più di novanta incontri, tenutisi

esclusivamente in modalità telematica a causa dell'emergenza sanitaria, è stato approvato un [documento](#), datato 25 novembre 2020 e intitolato *NATO 2030: United for a new era*.

Scopo del presente lavoro è proprio quello di analizzare questo documento, articolato in tre sezioni: la prima descrive in maniera sintetica la visione del gruppo per la NATO 2030, la seconda considera le principali tendenze che daranno forma all'ambiente della NATO da qui al 2030, la terza fornisce una disamina più dettagliata delle raccomandazioni sulla base di ciascuno dei tre obiettivi dati al gruppo dal Segretario generale.

**2. La visione della NATO per il 2030.** - Sin dalla sua iniziale istituzione nel 1949, l'attività della NATO è significativamente mutata nel tempo: questo è avvenuto sia a causa della graduale dissoluzione della minaccia sovietica, sia per le diverse e nuove priorità che gli Alleati hanno dato a talune minacce in tema di sicurezza dell'area euro-atlantica. Il documento ha quindi l'obiettivo primario di tracciare le future direttrici lungo le quali si svilupperà il futuro della NATO, focalizzandosi sul nucleo primario del rafforzamento delle relazioni tra Stati membri, nonché sulla valorizzazione degli strumenti di consultazione collettiva per far fronte a minacce esterne che compromettono l'equilibrio degli Stati alleati.

Le principali minacce per la stabilità dell'area euro-atlantica sono rappresentate nel documento in 14 punti, ove sono anche formulate raccomandazioni di cui gli Stati dovrebbero tenere conto nel prossimo decennio. In misura generale, si considera l'impegno della NATO per fare fronte ad un ritorno di una «systemic rivalry», segnata dalla progressiva espansione della potenza cinese su scala mondiale, dall'aggressività russa prevalentemente nell'area caucasica, artica, nel Mar Baltico e nel Mare di Barents, dal ruolo delle [Emerging and Disruptive Technologies](#) (EDTs, vale a dire l'insieme di tecnologie e conoscenze legate all'intelligenza artificiale e al *cyberspace*), nonché dalle minacce transfrontaliere riguardanti i diversi fianchi dell'Alleanza.

*Nato 2030: United for a new era* intende in primo luogo aggiornare il [NATO Strategic Concept](#) adottato dai capi di Stato e di governo al Summit NATO di Lisbona del 19-20 novembre 2010. In una prospettiva comparata, l'elemento condiviso da entrambi i documenti riguarda il mantenimento dei tre compiti fondamentali della NATO: il ruolo della difesa collettiva *ex art. 5* del Trattato, la gestione delle crisi su scala regionale e internazionale, il ruolo della sicurezza cooperativa mediante *partnership* con altre organizzazioni internazionali e Stati terzi che aderiscono ai criteri di pace e sicurezza collettiva dell'Alleanza<sup>1</sup>. I principali elementi distintivi del documento in esame rispetto al *NATO Strategic Concept* del 2010 attengono al rilancio dell'Organizzazione nel suo ruolo di *forum* transatlantico per le consultazioni e il dialogo tra Stati alleati, nel riassetto dei principi costitutivi dell'Alleanza, nella definizione dei nuovi cambiamenti geostrategici della Cina e della Russia nello scenario mondiale e, infine, nella necessità di includere la lotta al terrorismo come elemento centrale della NATO.

Il secondo punto di riflessione del documento attiene al duplice approccio di deterrenza e dialogo con la Russia. Se, da un canto, si invitano gli Stati membri a mantenere un approccio politico unito e coerente nei confronti di Mosca, non retrocedendo a posizioni

---

<sup>1</sup> Cfr. [Strategic Concept](#) for the Defence and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organization, Novembre 2010, pp. 7-8.

di *business as usual* che potrebbero compromettere la credibilità e la coerenza dell'Alleanza, d'altro canto si considera l'opportunità derivante da un dialogo volto ad incoraggiare cambiamenti costruttivi della Russia nelle aree di crisi. A tal proposito, il Consiglio NATO-Russia dovrebbe continuare a essere considerato come il principale *forum* politico con Mosca, con l'obiettivo primario di tenere aperto il dialogo per quanto concerne l'annosa disputa tra Ucraina e Russia nella regione del Donbass, ricadente *de iure* sotto la sovranità ucraina. Questo giustificerebbe una politica a doppio binario volta non solo a limitare l'aggressività russa nelle aree transfrontaliere del fianco est della NATO e a sviluppare nuove modalità di risposta anche a forme "ibride" di aggressione russa (come ad esempio i [cyberattacks](#)), ma anche a tenere aperto il dialogo con la Russia al fine di negoziare il controllo degli armamenti e ridurre il livello di pericolosità del fianco est.

Il terzo punto si sofferma sulla doverosa attenzione che la NATO deve prestare nei confronti di un soggetto statale fino ad ora trascurato, vale a dire il progressivo expansionismo economico e militare della Cina in quasi tutte le aree del mondo. In questo contesto, si ritiene che l'Alleanza debba ragionare strategicamente nella prospettiva di un 2030 in cui Pechino assumerà una rilevanza indiscussa, valutando l'istituzione di un organo consultivo volto a dibattere l'insieme degli aspetti securitari degli Alleati di fronte alla potenza cinese. Ciò si motiverebbe alla luce di un'attenta valutazione delle implicazioni dello sviluppo tecnologico cinese e per monitorare o avviare sistemi di tutela per qualunque attività possa incidere sulla difesa collettiva, sulla prontezza militare o sulla resilienza nell'area di responsabilità del Comandante supremo alleato in Europa (SACEUR). Queste preoccupazioni possono essere ascritte alla sempre maggiore presenza di Pechino nelle economie di numerosi Stati membri dell'Alleanza – con il [caso italiano](#) che solleva *inter alia* diverse apprensioni (sia in ambito euro-atlantico che in quello delle [istituzioni europee](#)) –, con il rischio di una pericolosa ingerenza cinese nelle infrastrutture tecnologiche degli Stati europei. Tuttavia, il documento considera<sup>2</sup> che la NATO dovrebbe mantenere aperta la prospettiva del dialogo politico con la Cina su interessi condivisi, come ad esempio il controllo degli armamenti, compresa la possibilità di istituire un meccanismo di eliminazione dei conflitti a livello militare, qualora il ruolo della Cina nell'area euro-atlantica lo garantisca.

Il documento considera poi al quarto punto il ruolo tanto proficuo quanto pericoloso delle EDTs. Nel contesto della *cybersecurity* e dell'intelligenza artificiale la NATO dovrebbe fungere da istituzione di coordinamento per la condivisione delle informazioni e la collaborazione tra gli Alleati su tutti gli aspetti che queste tecnologie hanno nelle loro implicazioni sulla sicurezza nazionale. Di particolare rilevanza è la proposta del gruppo di riflessione di organizzare un vertice digitale tra governi e settore privato con l'obiettivo di identificare le lacune della cooperazione di difesa collettiva nelle strategie, nelle norme e nella ricerca e sviluppo legate alla sicurezza e alla salvaguardia contro i rischi derivanti dall'intelligenza artificiale. Il tema degli EDTs coinvolge la questione cinese<sup>3</sup>; esso, infatti, tratta anche del ruolo della NATO nel fare fronte alla strategia politica del Partito comunista cinese di sviluppare la c.d. [Military-Civil Fusions](#)

---

<sup>2</sup> NATO 2030: *United for a New Era, Analysis and Recommendations of the Reflection Group appointed by the NATO Secretary General*, 25 novembre 2020, Recommendations, punto 4, p. 28.

<sup>3</sup> *Ibidem*, Recommendations, punto 9, p. 31.

(MCF). Come è noto, quest'ultima ha l'obiettivo primario di incrementare la ricerca scientifica e la dimensione commerciale della comunità civile all'interno dei settori della difesa e dell'industria militare, con evidenti implicazioni sull'intelligenza artificiale e sullo sviluppo di avanzate tecnologie militari su scala globale. In questa tanto innovativa quanto delicata dimensione tecnologica il documento suggerisce lo sviluppo di un piano nel lungo periodo dell'Alleanza volto a contrastare la strategia MCF della Cina in Europa, per scongiurare il pericolo che essa possa acquisire la proprietà intellettuale e i progressi tecnologici da studiosi e centri di ricerca europei per promuovere i suoi obiettivi militari.

L'asimmetria della minaccia terroristica è un ulteriore punto affrontato nel documento di riflessione sul futuro della NATO. A tal proposito, si invita l'Organizzazione a porre maggiore attenzione su tale rischio alla sicurezza collettiva, con particolare riguardo alle minacce ibride e informatiche nonché nella maggiore condivisione di informazioni sensibili delle *intelligence* tra gli alleati per ottenere una migliore consapevolezza delle aree di crisi in cui la NATO opera. In tale ambito, l'Alleanza dovrebbe basarsi sulla recente politica del [Battlefield Evidence](#)<sup>4</sup> per incrementare la cooperazione in materia di giustizia penale – così come già svolto in sede europea dall'Agenzia UE Eurojust – intensificando la cooperazione tra i suoi Ministeri della Difesa e dell'Interno.

Il sesto punto si incentra sulle minacce concernenti il fianco sud della NATO, sia legate al rischio di infiltrazioni terroristiche nei Paesi membri di questa regione, sia nel mantenimento della pace nel Mediterraneo, quest'ultimo oggetto negli ultimi mesi di [dispute territoriali in materia marittima](#) tra la Grecia e la Turchia (entrambi membri dell'Alleanza) con particolare riguardo all'approvvigionamento energetico e allo sfruttamento di nuovi potenziali giacimenti di gas naturale nel Mediterraneo orientale. A tal proposito, il documento *NATO 2030* suggerisce di adottare tre politiche per l'Alleanza: il rafforzamento dell'Allied Joint Force Combat ([JFC](#)), comando militare della NATO con sede a Napoli, l'intensificazione della cooperazione internazionale con l'Unione europea al fine di garantire un approccio coordinato nell'area del Mediterraneo e una più frequente consultazione politica in seno al Consiglio del Nord Atlantico sul tema del fianco sud della NATO.

Il documento si sofferma poi su un tema particolarmente spinoso del diritto internazionale, avente ad oggetto l'obiettivo del disarmo nucleare su scala globale. Pur dimostrando il proprio compito di Organizzazione attiva nella consultazione politica tra Stati membri e soggetti terzi in questo settore, in vista anche di futuri accordi volti a rafforzare il regime giuridico internazionale in tema di [non proliferazione nucleare](#), si suggerisce un ruolo propulsivo della NATO nello sviluppo di un'agenda di controllo internazionale degli armamenti nelle aree in cui gli EDTs potrebbero avere possibili applicazioni militari. La NATO dovrebbe svolgere un ruolo di monitoraggio nel controllo degli armamenti similmente a quanto già fatto con la [Mutual Balanced Force Reduction](#)

---

<sup>4</sup> Le *Battlefield Evidence* costituiscono letteralmente le prove sul campo di battaglia e vengono sempre più utilizzate per perseguire sospetti di terrorismo e crimini internazionali. Queste evidenze includono ad esempio foto che ritraggono crimini commessi contro civili, impronte digitali su ordigni esplosivi ed e-mail che descrivono complotti terroristici. Il [Memorandum 2020 sulle Battlefield Evidence](#) curato da Eurojust (Agenzia dell'UE per la cooperazione giudiziaria penale), dimostra che, nonostante questo tipo di prove siano particolarmente complesse nel soddisfare i criteri al fine di essere ritenute quali elementi ammissibili da un organo giudiziario, tali evidenze possono considerarsi come prove determinanti nei processi penali per combattere i casi di terrorismo.

negli anni '70, che portò alla nascita del [Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa](#).

L'ottavo punto prende in considerazione gli impatti del cambiamento climatico sulla dimensione di sicurezza collettiva della NATO. Tale connessione, fino al 2020 non rientrante nelle principali tematiche di preoccupazione dell'Organizzazione, ha cominciato ad interessare il dibattito interno all'Alleanza anche grazie al ruolo propulsivo del Segretario generale Stoltenberg a seguito di recenti [dichiarazioni](#), nel mese di settembre 2020, legate al sempre più frequente interesse sulle implicazioni securitarie in relazione ai cambiamenti climatici. A tal proposito, il documento suggerisce che la NATO potrebbe contribuire istituendo un nuovo [Centro di Eccellenza](#) sul Clima e la Sicurezza, allargando il novero di istituti satellite della NATO volti ad incrementare l'*expertise* militare verso le problematiche di maggiore rilevanza per l'ente. Si considera altresì come la recente emergenza sanitaria sia elemento di riflessione per rafforzare la gestione di crisi internazionali non necessariamente militari e la resilienza dei Paesi alleati, come peraltro già [dimostrato dalla NATO](#) nel consolidamento delle infrastrutture logistiche e delle telecomunicazioni offerte a tutti gli Stati membri maggiormente colpiti dall'evento pandemico. Inoltre, la base di implementazione delle politiche ambientali potrebbe essere costituita dal [Green Defence Framework 2014](#)<sup>5</sup> della NATO e nel rafforzamento del programma interno all'Organizzazione intitolato [Science for Peace and Security](#)<sup>6</sup>.

L'istituzione di un ulteriore Centro di eccellenza è poi considerata al nono punto con riguardo alla c.d. *Democratic Resilience*, che sta ad indicare la proattività dell'Alleanza nell'istituire un codice di buona condotta per far rispettare quell'insieme di principi e processi democratici connaturati all'interno di ciascuno degli Stati membri della NATO. Secondo il documento, il corretto mantenimento dei processi democratici a livello nazionale, avrebbe implicazioni dirette sull'adeguato adempimento del principio di mutua assistenza e cooperazione tra Stati *ex* articoli 2 e 3 del Trattato al fine di garantire la coesione politica dell'Alleanza. Su questa linea, anche il decimo punto considera il rafforzamento del Consiglio del Nord Atlantico utile al fine di incrementare lo scambio di informazioni, d'intesa con i *forum* ministeriali tra Alleati, al fine di migliorare il coordinamento politico interno alla NATO.

Una volta trattato il tema del rafforzamento delle consultazioni politiche interne, il documento si sofferma sulle relazioni esterne della NATO, considerando il potenziamento del confronto con altri enti internazionali, UE *in primis*. A tal proposito, si suggerisce l'istituzione di una sessione formale tra NATO e UE volta a esaminare il rapporto intercorrente tra le due organizzazioni e valutare le aree di loro maggiore cooperazione. Di particolare interesse la proposta contenuta nel documento che invita le due organizzazioni a creare un collegamento politico permanente tra i funzionari internazionali della NATO e

---

<sup>5</sup> Il *NATO Green Defence Framework*, adottato nel febbraio 2014, ha l'obiettivo di rendere la NATO più efficace dal punto di vista operativo suggerendo cambiamenti sotto il profilo energetico e soddisfacendo gli obiettivi ambientali nel maggior utilizzo di risorse naturali sostenibili.

<sup>6</sup> Il programma *Science for Peace and Security* (SPS) promuove il dialogo e la cooperazione pratica tra gli Stati membri della NATO e le nazioni partner sulla base della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica e dello scambio di informazioni. SPS offre finanziamenti, consulenza di esperti e supporto ad attività rilevanti con obiettivi strategici della NATO.

quelli europei facenti parte del SEAE<sup>7</sup>. A tal proposito, si sottolinea che la NATO dovrebbe accogliere con favore gli sforzi dell'Unione nell'approfondire politiche di difesa comune europea (con il ruolo determinante della cooperazione strutturata permanente disciplinata ex art. 42.6 e 46 del TFUE) per una condivisione degli oneri in materia di difesa comune e al fine di meglio collocarli negli obiettivi strategici della NATO. Con riguardo invece alle relazioni e alle consultazioni politiche con Stati terzi, si considera l'intensificazione del dialogo con Ucraina, Georgia e Bosnia-Erzegovina, rafforzando altresì il [Mediterranean Dialogue](#)<sup>8</sup> (MD) e l'[Istanbul Cooperation Initiative](#)<sup>9</sup> (ICI).

Gli ultimi due punti del documento attengono infine alla struttura amministrativa interna della NATO. Nel tredicesimo punto il gruppo di riflessione sottolinea che, nonostante il consenso sia un principio cardine per l'adozione di atti in seno all'Alleanza, ciò non deve significare rallentamenti nel processo decisionale dell'Organizzazione nel caso di situazioni di crisi che richiedono l'intervento tempestivo dell'Alleanza. A tal proposito si considera il possibile rafforzamento del potere decisionale del Segretario generale in situazioni di mancanza di consenso tra gli Alleati, nonché nella gestione in maggiore autonomia di attività di *routine* che, allo stato, richiedono l'autorizzazione – mediante il meccanismo del consenso – in seno al Consiglio del Nord Atlantico. Infine, l'ultimo punto ha ad oggetto l'ampliamento delle funzioni del Segretariato per un miglior funzionamento amministrativo nella gestione dei funzionari dell'Alleanza, nella gestione del bilancio e nella creazione di un centro di formazione per la società civile ed i giovani ricercatori similmente a quanto già previsto con il [NATO Defence College](#). A tal proposito, il gruppo auspica la costruzione di una *NATO University*<sup>10</sup> con l'obiettivo di rafforzare il senso di comunità atlantica tra i giovani studiosi degli Stati alleati.

**3. Alcune questioni giuridiche legate allo scopo, all'applicazione e alle sfide del documento NATO 2030.** – Il documento fin qui esaminato rappresenta il frutto di una riflessione politica e strategica sulla NATO nel prossimo decennio. La data di pubblicazione (2020) non è inoltre da ritenere casuale, giacché l'evento pandemico ha fornito un'importante possibilità di riflessione sul futuro dell'Alleanza, considerata la sostanziale interruzione delle più classiche attività militari svolte dalla NATO nelle aree di crisi in cui opera. Oltretutto, lo stesso [operato della NATO nella fase pandemica](#), con interventi a carattere prevalentemente logistico nei confronti degli Stati alleati più colpiti dalla pandemia, ha dimostrato una generale resilienza dell'ente capace di modificare con attenzione la propria agenda politica e di declinarla, ove possibile, in funzione delle nuove crisi internazionali e in una logica di sicurezza collettiva dimostratasi non più unicamente riconducibile alla presenza di un conflitto armato in corso. Pur nell'ottica di nuove chiavi di sicurezza collettiva, l'operato della NATO, seppur contestato da alcuni Stati dell'Alleanza, si è rivelato pienamente coerente con gli obiettivi previsti dal Trattato. Ciò dimostra come

---

<sup>7</sup> NATO 2030, cit., *Reccomendations*, punto 4, p. 56.

<sup>8</sup> Il *Mediterranean Dialogue* della NATO è stato avviato nel 1994 dal Consiglio Nord Atlantico e coinvolge sette paesi non NATO della regione mediterranea: Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Mauritania, Marocco e Tunisia.

<sup>9</sup> L'*Istanbul Cooperation Initiative* della NATO, lanciata al vertice dell'Alleanza nel giugno 2004, mira a contribuire alla sicurezza globale e regionale a lungo termine offrendo ai Paesi del Medio Oriente una cooperazione bilaterale in materia di sicurezza con la NATO. Sei Stati del Consiglio di cooperazione del Golfo sono stati inizialmente invitati a partecipare. Ad oggi, quattro di questi – Bahrain, Qatar, Kuwait ed Emirati Arabi Uniti – vi hanno preso parte. Anche l'Arabia Saudita e l'Oman hanno mostrato interesse per l'Iniziativa.

<sup>10</sup> NATO 2030, cit., *Reccomendations*, punto 8, p. 63.

essa abbia saputo modellare il suo assetto strategico in modo evolutivo pur preservando *in nuce* quella dimensione cooperativa atta a far fronte alle nuove sfide securitarie dell'area euro-atlantica.

Sotto il profilo giuridico, nel documento *NATO 2030* è ravvisabile un sostanziale rimando al rafforzamento della cooperazione dell'Alleanza sia sotto il profilo interno, attraverso un miglior coordinamento delle competenze del Segretario generale, del Consiglio del Nord Atlantico e delle varie ramificazioni che la NATO ha nei Comandi euro-atlantici, sia sotto la dimensione internazionale, auspicando un maggiore dialogo con organizzazioni internazionali e Stati terzi al fine di ampliare il raggio di azione dell'ente e di rafforzarne il proprio ruolo di soggetto internazionale atto a preservare la pace e la sicurezza collettiva. Soprattutto sul profilo delle relazioni con l'Unione europea, il partenariato si è storicamente dimostrato ricco di spunti per una significativa cooperazione tra le due organizzazioni, riscontrando tuttavia una prassi collaborativa nella quale entrambe hanno spesso tenuto a mantenere inalterate le proprie competenze di attribuzione ostacolando un reale processo di integrazione tra le funzioni della NATO e la PDSC dell'UE. Una sinergia concreta sarebbe auspicabile soprattutto in relazione alla nuova dimensione del *cyberspace*, che pone non poche minacce ibride alla totalità degli Stati alleati, con il rischio che un attacco cibernetico – a causa dell'interconnessione delle infrastrutture informatiche con la condivisione di dati a livello transfrontaliero – potrebbe seriamente ledere le tecnologie informatiche di gruppi di Stati membri.

L'approccio del documento verso i due Stati ritenuti di maggior rischio per l'Alleanza (Russia e Cina) pare, come già visto, legittimato da un sempre più frequente utilizzo, da un lato, di campagne di disinformazione e di *cyberattacks* russi contro diverse piattaforme digitali di Paesi europei, dall'altro, dall'ingente piano di investimenti in materia tecnologica che la Cina ha intenzione di avviare con alcuni Stati euro-atlantici, sollevando talune preoccupazioni in merito alla penetrazione cinese nell'accesso alle informazioni critiche e ai documenti strategici dei singoli Stati e dell'Alleanza. In tale logica, la prospettiva offerta dal documento di riflessione, auspica, da una parte, l'irrigidimento delle posizioni politiche su alcuni elementi critici di potenziale minaccia alla stabilità del contesto euro-atlantico, dall'altra, la possibile creazione di nuovi tentativi di dialogo con questi soggetti. Invero, tale prospettiva sembra essere realistica, pur se di difficile realizzazione, anche a causa del consolidamento degli interessi strategici di Pechino e Mosca (ad esempio nel graduale rafforzamento delle EDTs), che sembrano poco inclini a negoziare la propria agenda di politica estera. Non da ultimo, con riguardo all'attore cinese, è opportuno rilevare che nel documento mancano riferimenti al binomio sicurezza-economia, soprattutto per quanto concerne il [\*Bilateral Investment Agreement\*](#) di prossima stipulazione tra Cina e UE, che solleva numerose preoccupazioni in merito alla penetrazione cinese nel continente europeo.

L'attenzione che il documento dedica alla problematica ambientale rappresenta, infine, uno degli elementi di maggiore riflessione per il futuro della NATO. Il binomio sicurezza-cambiamenti climatici sta andando affermandosi con sempre maggiore evidenza negli ultimi anni, se si considera come la perdita di biodiversità connaturata a numerose aree mondiali favorisca fenomeni di *spillover* che portano all'aumento del rischio di epidemie o pandemie rapidamente diffondibili a livello internazionale. Inoltre, tale binomio si collega anche ad una più generale minaccia alla biosicurezza, con il rischio di un

possibile rafforzamento di minacce c.d. “bioterroristiche” di particolare severità e preoccupazione per la Comunità internazionale. Non da ultimo, le recenti mutazioni ambientali connesse ai cambiamenti climatici (come l'innalzamento dei mari e la desertificazione) hanno avuto come conseguenza fenomeni ambientali che influiscono nel settore della sicurezza collettiva con riguardo all'intensificazione dei processi migratori e al sempre più evidente manifestarsi di disastri naturali che impattano violentemente sulla società civile e sulla resilienza delle comunità statali, spesso inerti di fronte a tali imprevedibili fenomeni naturali. A tal proposito, il documento sembra tenere conto del rafforzamento di politiche di adattamento ai cambiamenti climatici, incrementando lo scambio di informazioni strategiche sulle minacce ambientali e sviluppando un approccio di risposta comune nella materia del *disaster risk management*.

**4. Il “fianco sud” nel documento NATO 2030: “espressione geografica” o area strategica?** - Non da ultimo, meritano alcune considerazioni le raccomandazioni elaborate dal gruppo di riflessione per quanto riguarda il fianco sud dell'Alleanza, tenendo anche conto della presenza italiana in quest'area e quindi dell'inevitabile intersezione tra le politiche della NATO e quelle del nostro Paese nel Mediterraneo. Tale regione geografica è stata talvolta trascurata dalla NATO, che si è più concentrata sull'area balcanica e su quella in prossimità con i confini russi o ancora per evitare sovrapposizioni nelle competenze di monitoraggio e di protezione dei confini marittimi europei con l'UE, primo tra tutti con il sistema Frontex. Tuttavia, il perdurante rischio di minacce terroristiche negli Stati UE, spesso collegato alla radicalizzazione di alcuni immigrati in frange filo-jihadiste una volta arrivati sul territorio europeo, dimostra la necessità di un'intensificazione della cooperazione tra l'Unione e la NATO.

In termini operativi, il documento nelle sue raccomandazioni sul punto appare ancora eccessivamente vago, auspicando una cooperazione inter-organizzativa, senza tuttavia fissare le principali linee di convergenza tra azione euro-atlantica e azione dell'UE. Un punto determinante di tale convergenza potrebbe essere il rafforzamento della cooperazione tra i sistemi di *intelligence* dei diversi Stati alleati. Invero, la maggioranza di attacchi terroristici avvenuti negli ultimi anni sul suolo europeo ha frequentemente avuto luogo a seguito di un mancato coordinamento nella condivisione di informazioni e dati sensibili di alcuni soggetti ritenuti pericolosi per la sicurezza nazionale di uno degli Stati alleati e da rimpatriare nel Paese di origine. Ciò ha dato luogo a fatali vuoti sistemici, con l'esemplare caso dell'attacco avvenuto a [Vienna](#) nel novembre 2020, che ha sollevato numerose perplessità sull'effettivo dialogo tra le diverse agenzie di *intelligence* degli Stati europei. La NATO potrebbe colmare questo vuoto istituendo un *forum* di coordinamento tra i vari Servizi nazionali, che potrebbe efficacemente sopperire a tali criticità, con evidenti ricadute positive sia sulla credibilità dell'Alleanza che sull'efficienza della PSDC dell'UE.

Inoltre, le recenti [dispute tra Grecia e Turchia](#) nel Mediterraneo orientale sembrano essere solo temporaneamente sopite, avendo giocato la NATO un ruolo determinante nel rafforzare il dialogo tra i due Stati alleati che avevano aumentato il dispiegamento delle proprie flotte militari nell'area. Tuttavia, il crescente interesse causato dalla presenza di nuovi potenziali giacimenti di gas naturale *off-shore* deve essere costantemente monitorato dall'Alleanza per evitare nuovi revanchismi che potrebbero far tornare Ankara e Atene ad una corsa agli armamenti, stante l'attuale mancanza di volontà di entrambe le parti di fare



ricorso a [meccanismi giurisdizionali internazionali](#) per risolvere la lunga controversia che li oppone sugli spazi marini. Su tale aspetto, la NATO dovrebbe approfondire il dialogo con i principali Stati alleati del Mediterraneo non parti del conflitto (Italia, Spagna e Francia, le prime due peraltro già dimostrate in passato disponibili a fare da mediatrici nella controversia), al fine di avviare un processo di monitoraggio della disputa che garantisca la stabilità dell'area e metta in opera nuove strategie di *deconfliction* militare.

Un ulteriore punto che emerge dal documento *NATO 2030* è il rafforzamento della cooperazione internazionale con Stati terzi della regione con le proposte di rafforzare il *Mediterranean Dialogue* e l'*Istanbul Cooperation Initiative*. Questi due *forum* di consultazione, istituiti a cavallo tra la fine e l'inizio del nuovo millennio, possono in questa attuale fase storica dimostrarsi di cruciale rilevanza per rilanciare un processo di pace e sicurezza nella regione MENA. Come è noto, la recente stabilizzazione dell'area medio-orientale, derivante dal rafforzamento dell'asse israelo-sunnita suggellata mediante gli [Accordi di Abramo](#), può contribuire alla creazione di un nuovo asse di cooperazione nel mantenimento della pace che, partendo dalla regione atlantica, arrivi a coprire l'intera area del Mediterraneo e del Medio Oriente, mediante un processo partecipativo di Stati apparentemente lontani dall'Alleanza – come quelli del Golfo – che potrebbero contribuire a garantire solidità e pace nella regione.

**5. Conclusioni.** - La strategia della NATO per il prossimo decennio sembra tracciata con grande attenzione, tenendo conto delle principali minacce che possono riguardare l'Alleanza nel prossimo futuro. Il documento considera il ruolo che potrà giocare la NATO in risposta sia alle minacce fisiche che alle minacce ibride, con riguardo agli attacchi cibernetici, alla prevenzione dei disastri naturali ed alle nuove tecnologie militari per quanto concerne gli armamenti non convenzionali. *NATO 2030: United for a new era* può rappresentare un significativo punto di svolta nel rilanciare un assetto securitario che, anche di fronte ai nuovi scenari mondiali – ulteriormente modificatisi a causa dell'evento pandemico – impongono all'Organizzazione di ampliare il proprio raggio d'azione, di ridisegnarne le priorità e di concepire una nuova visione sistemica dell'Alleanza.

Sotto questo profilo, il documento *NATO 2030* può essere considerato un lavoro di riflessione che manifesta la volontà della NATO di rimodernare il proprio operato, prestando attenzione anche ad ambiti evidentemente non ascrivibili alle priorità dell'Alleanza all'atto della sua istituzione, come quelli attinenti all'ambiente, alle EDTs, o alla cooperazione con Stati terzi ed altre Organizzazioni internazionali.

Il documento fin qui analizzato, rappresenta il tentativo del gruppo di riflessione di sistematizzare alcuni significativi processi di crescita ed approfondimento dell'operato della NATO nell'ultimo decennio – contenuti in documenti quali il *NATO Strategic Concept*, il *NATO Green Defence Framework* o il programma *Science for Peace and Security* (SPS) – e di collocarli in una dimensione più organica, multidimensionale e coerente con i fini dell'ente. L'approccio utilizzato è quindi senz'altro condivisibile, giacché mira a costruire un'architettura istituzionale che, partendo dagli elementi costitutivi dell'Alleanza, è volto a rafforzarne le fondamenta e a renderla capace di adattarsi con maggiore efficacia alle nuove sfide internazionali e regionali. In conclusione, il documento *NATO 2030* non intende stravolgere i fini primari dell'Alleanza, sovvertendo radicalmente quegli stessi principi per

la quale essa venne creata alla fine del secondo conflitto mondiale, ma aspira a rendere le nuove sfide globali aderenti allo scenario di sicurezza collettiva che questa Organizzazione garantisce al territorio euroatlantico da circa 70 anni.

*Gennaio 2021*